



Il presidente del Consiglio Enrico Letta  
FOTO LAPRESSE

# Ma Renzi attacca: «Se il governo non fa quel che diciamo, finish»

- **Ultimatum del sindaco a Palazzo Chigi:** «Finora ho fatto il bravo, ora la pazienza è finita»
- **Cuperlo:** «Matteo alza i toni, ma da lui solo slogan, zero risposte. Non è così che si cambia»

S.C.  
ROMA

Nei giorni scorsi aveva detto che dal 9 dicembre sarebbe cambiato tutto, che dal giorno dopo le primarie da cui uscirà il nuovo segretario sarà il Pd a dettare l'agenda al governo. Ma ora Matteo Renzi lancia un vero e proprio ultimatum all'indirizzo di Palazzo Chigi: «Se vinciamo noi e il governo non fa quello che diciamo, finish!». Il sindaco di Firenze parla da Prato, prima tappa della campagna per la sfida ai gazebo dopo la Convenzione nazionale di domenica. Rispetto all'appuntamento di Roma i toni sono più alti, com'è normale per un'iniziativa elettorale, e fanno salire la temperatura anche all'interno del confronto con gli altri candidati. «Ho fatto il bravo ma la pazienza è finita», dice il sindaco passando poi a ricapitolare tutti i passaggi critici per il Pd: «Mi hanno detto "fai il bravo" sulla Cancellieri, su Alfano, sull'Imu. Ho fatto il bravo. Ora la pazienza è finita».

L'appello che il candidato alla segreteria del Pd rivolge alle tante persone arrivate all'iniziativa di Prato è questo: «Se votate per me l'8 dicembre il Pd dice con forza al governo che sulle riforme elettorali e istituzionali si smette di prendere in giro i cittadini e in un tempo limitato si portano a casa i risultati». Dice che bisogna farla finita di parlare di Berlusconi e «di cosa succede dall'altra parte» perché «bisogna parlare di futuro», che lui vuole «rottamare i politici che siedono da 50 anni in Parlamento, non i valori di cinquant'anni fa a cui invece bisognerebbe ritornare», che serve una legge elettorale per cui «chi vince vince» e anche che «quelli che votano Cuperlo e Civati non li abbandoneremo e li terremo con noi».

Parole a cui Cuperlo non replica, perché sono le uscite di Renzi sul governo a preoccupare lo sfidante del sindaco. E, soprattutto, è sui silenzi del favorito alle primarie dell'8 dicembre che il deputato triestino vuole incalzare: «Vedo che Renzi dopo il confronto di ieri ha deciso di alzare i toni. Ma continua a non rispondere alle

questioni che io ho posto. Quello che propone è un vero cambiamento? Sulle questioni economiche, sulle privatizzazioni, sulle pensioni e sul mercato del lavoro, ad esempio, continuo ad ascoltare slogan e spot che ricordano troppo da vicino ricette che hanno fallito». Cuperlo punta anche il dito sull'ambiguità di Renzi sulla legge elettorale perché «dire che ne serve una per cui chi vince vince, non vuol dire niente»: «Dobbiamo cancellare il Porcellum al più presto per evitare che si torni a votare con una legge che ha rovinato le istituzioni. Non ho ancora capito quale strada Renzi voglia percorrere per arrivare in fretta a una nuova legge elettorale».

Ma è sul governo che si gioca il confronto congressuale, ora che Renzi alza i toni e lancia ultimatum. Cuperlo non intende lasciare al sindaco tutto lo spazio su questo fronte e chiede a Letta di compiere «in fretta scelte nel senso dell'equità e della giustizia sociale» perché ora che c'è stata la scissione del Pd l'esecutivo «non ha più ali».



bi»: «Di solo rigore si muore e per questo cerco di dire che cosa sarebbe giusto, per una forza seria di sinistra e riformista, si facesse. Mi piacerebbe ascoltare da questo punto di vista, non i solo titoli, ma anche le proposte del sindaco di Firenze. La questione che io pongo è quella del vero cambiamento. E non è alzando i toni che si cambia. Comprendo che Renzi, anche attraverso battute sinceramente fuori luogo come quella su chi alle primarie non sceglierà lui, voglia galvanizzare il suo pubblico. Ma sarebbe meglio che ci confrontassimo sulle questioni vere e di fondo che devono essere alla base del nostro confronto da qui all'8 dicembre, ne guadagnerebbe il nostro partito e il Paese».

Civati si tiene fuori da questo scontro a due. Sorride di chi lo definisce un «outsider» dicendo che è proprio chi viene considerato tale ad essere favorito, e incassa il sostegno esplicito di Fabrizio Barca. L'ex ministro, che prima dello svolgimento dei congressi tra gli iscritti aveva annunciato che avrebbe votato ma «né per Renzi né per Cuperlo», ieri ha chiarito quello che si era comunque già capito: «Ho votato Pippo Civati. La ragione è molto semplice: il suo documento è molto attento, anche se contiene diverse critiche. Ritengo che in contrapposizione al candidato principale, quindi a Matteo Renzi, persona che si propone sul filone dell'innovazione, bisogna contrapporre un altro esponente che vuole il cambiamento. È una battaglia generazionale e i valori si vedranno quando il vincitore avrà in mano il partito».

Guarda a distanza ma con attenzione i movimenti dei candidati segretari anche Massimo D'Alema, per il quale Renzi, se eletto segretario del Pd, non farà cadere il governo Letta: «Non sono tra coloro che spingono il sindaco di Firenze a diventare un segretario del Pd che fa cadere il governo - dice a margine di un convegno organizzato da Italianieuropei a Milano - Non credo che accadrà nonostante le sue legittime aspirazioni, non vedo cosa ci possa guadagnare un leader del Pd a fare da sponda a un Brunetta o a una Santanchè». E le ultime uscite del sindaco? Dice D'Alema negando che ci sia un «clima da guerra civile» nel Pd che Renzi è una persona «seria e ragionevole»: «Certo, c'è da aspettarsi che dopo il congresso il Pd spingerà il governo a muoversi per la crescita e per un maggiore ruolo del Paese in Europa, ma tutto nell'interesse dell'Italia».

## LA POLEMICA

### Fioroni: no alla grande sinistra unita nel Pse

«In un partito uno può starci anche stretto, ma io mi impegno fino all'8 dicembre e lo faremo con l'iniziativa pubblica del 6 dicembre, affinché non si cada nella tentazione di mettere in piedi una grande sinistra unita, che faccia sentire meno solo il Nuovo centrodestra». Così Beppe Fioroni, ieri in tv. Alla Convenzione del Pd Fioroni non c'era ma ha ascoltato gli interventi e ha notato «che avevano una parola in comune che era il termine socialismo». «Noi abbiamo dato vita a un soggetto che si chiama Pd - contesta Fioroni - ma vedo che ci preoccupiamo di essere o la parte buona della destra o la parte cattiva della sinistra, io vorrei invece ricordare che il Pd è nato per essere un soggetto di centrosinistra». E dopo la polemica, sulla stessa onda,

che aveva sollevata nei giorni scorsi, ha proseguito: «Vorrei evitare che scompaia una delle tradizioni fondanti del Pd, cioè i cattolici democratici e il popolarismo, che ieri (domenica, ndr) sono stati i grandi assenti su quella platea. Anche chi poteva ricordarne la storia, per interessi di cassa e di bottega ha infatti continuato a scavalcare a sinistra». Per Fioroni si dice preoccupato perché «in un colpo solo si annuncia che si organizza il congresso del Pse «e se si va all'iscrizione del Pd nel Partito socialista europeo, si entra nell'Internazionale socialista e si fanno le liste alle Europee con Vendola, e questa è una grande sinistra che si riorganizza, mentre io ritengo che bisogna fare un grande centrosinistra».

# Roma, rischio default. Marino: «È il conto di Alemanno»

- **Il sindaco:** «Rissa causata da chi ha lasciato il buco»
- **Marchini** scatena l'ostruzionismo

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Il sindaco Ignazio Marino, in visita al cantiere della Nuvola di Fuksas, rigira il caschetto bianco fra le mani: «Me lo porto in Aula», medita, con riferimento al clima di domenica sera, quando in Campidoglio si è aperta la discussione sul bilancio 2013. Strumento di programmazione della spesa che il predecessore Gianni Alemanno avrebbe dovuto far approvare un anno fa. Fischii, botte, ostruzionismo, l'opposizione di centrodestra ha considerato (non si sa bene perché) offensiva la convocazione di domenica sera, coadiuvata dal gruppo di Marchini che ha depositato 100.000 ordini del giorno con il dichiarato intento di portare la capitale al commissariamento. Così, mentre l'ex presidente dell'aula Giulio Cesare, Marco Pomarici, dirigeva le cacofoniche grida dal pubblico, un altro pasdaran, il fascistissimo

Dario Rossin, si precipitava al banco della presidenza, colpendo con il gomito la testa del primo cittadino, nell'intento di strappare il microfono al presidente. Un fallo «non volontario», si è scusato ieri. «Danno derivante da altro reato» reciterebbe il codice, perché effettivamente, ammesso che il Rossin non si sia accorto di aver colpito il sindaco, la furia con cui si è scagliato non era involontaria e, anzi, è proseguita con un ceffone a freddo contro il capogruppo di Sel Gianluca Peciola, il quale orgogliosamente è rimasto fermo «come un bud- da».

Dario Rossin è quello dei manifesti elettorali con la frase di Wojtyła, «semo romani damose da fà» subito corretta nel web da un più appropriato «semo coatti». Non è la prima volta che, come si dice a Roma, si è fatto «riconoscere»: contro Alemanno, durante la vicenda della vendita di Acea, rovesciò la scrivania delle stenografe. Poi è passato dalla

destra (Polverini l'aveva nominato, in quota Storace, al vertice dell'istituto Arturo Carlo Jemolo) a Fli e al sostegno dell'ex sindaco, con argomenti di difficile comprensione come questi: «Le forme democratiche di un'eventuale scelta, adottate invece dalla formazione politica alla quale si vorrebbe aprire, non sono state seguite». La sceneggiata sul bilancio pare sia originata da una nuova esigenza di visibilità legata alle spaccature del centrodestra, con la nascita - annunciata ieri - del gruppo di Forza Italia capitolino.

Purtroppo, la situazione a Roma, se non è seria è molto grave. Il bilancio deve essere approvato per legge entro il 30 novembre, pena il commissariamento e, ieri sera, ordini del giorno ed emendamenti avevano raggiunto quota 160.000, la previsione è che oggi saranno 200.000. Per quanto la discussione generale si concluda questa sera, e le votazioni inizino mercoledì, è fisicamente impossibile, se le cose restano come sono, approvare il bilancio dentro la scadenza. «Complimenti! - è la reazione del sindaco - Stiamo cercando di riparare al danno del disavanzo di quasi 1 miliardo

di euro che coloro che ieri hanno alzato le mani fisicamente in aula, hanno causato». E ha ribadito: «Con serietà e rigore, cercheremo di chiudere il bilancio dell'amministrazione precedente e soprattutto di disegnare il bilancio del 2014 che è quello del rilancio di Roma».

Si sta parlando di soldi già spesi nel primo semestre dell'anno da Alemanno. Per questo appare incomprensibile lo scatenamento di Alfio Marchini e il numero enorme di emendamenti presentato dalla sua lista. Il sindaco lo punzecchia sulle torri dell'Eur, ormai scheletri stile Beirut, che incombono sul nuovo centro congressi di Fuksas. Marchini nega di essere parte in causa. Però c'è chi ricorda il suo antico legame con Callaghirone. L'estremismo del rampollo «calce e martello» (Alemanno è più cauto e ha espresso solidarietà al sindaco)

...

**Lionello Cosentino: «Non si può cedere, è questione di funzionamento della democrazia»**

potrebbe trovare spiegazione nelle tensioni sui cantieri della linea C della metro o quelle su Acea.

«Il miliardario che siede in consiglio non si preoccupa del default? - si scandalizza Gianluca Peciola - Cioè di 23.000 dipendenti che si troverebbero nella situazione di quelli di Washington quando Obama è stato paralizzato dai Tea Party». Il Pil della Capitale, reagisce Fabrizio Panecaldo, portavoce di maggioranza, è il 7% di quello nazionale, se salta il bilancio il primo effetto «sarebbe un abbassamento del rating, anche il governo nazionale è molto preoccupato». In più, friggono le partecipate come Atac, dove, con il taglio prospettato di altri 100 milioni di euro, si teme per la continuità aziendale.

Lionello Cosentino, segretario del Pd romano, considera «inaccettabile la violenza contro una giunta appena insediata. Si è scatenata una rissa senza argomenti di merito, il consiglio deve poter esercitare il diritto-dovere del voto». Con Marino, con il quale Cosentino si è incontrato ieri sera, sono allo studio gli strumenti. Compresa l'inammissibilità degli emendamenti ripetitivi.